

## **PAKISTAN 2002 – SHIPTON SPIRE**

WOMEN AND CHALK, LA NUOVA VIA DI BUBU

Di Fabio Dandri

15 agosto 2001: aperta una nuova via sullo Shipton Spire (Baltistan) parete est, "Women and chalk".

1150 metri, 29 tiri di corda aperti a vista su nut e friend, 31 chiodi e 40 spit (quasi esclusivamente per le soste) difficoltà massima 8a, difficoltà prevalenti tra il 7a e il 7c.

("Bubu" Bole con Mario Cortese e Fabio Dandri)

Millecentocinquanta metri. Non sono stati una gita tranquilla e rilassante, nemmeno per me che li ho saliti da turista, sulle corde fisse, per fare un po' di fotografie.

Di sera rientravamo nella tendina, o nel portaledge, stanchi e affamati; ma più di tutti, senz'altro, Bubu. Stressato e provato dall'intensità della salita. Apriva al massimo due tiri al giorno, spesso sotto la grandine o la neve, tutto a vista ed usando esclusivamente nuts e friends; ogni tanto un chiodo. E poi doveva attrezzare le soste: bucare il duro granito battendo a mano così da farci entrare gli spit. Infine bisognava tirar su il materiale, l'acqua, i portaledge, le bustine del cibo liofilizzato e le scatolette, le barrette energetiche, i sacchi letto, i vestiti, ..., quasi trecento chili di roba.

Più di tre settimane di lavoro, dalle quali sono usciti tredici giorni di arrampicata effettiva su difficoltà quasi sempre superiori al 6c e alcuni spettacolari tiri tra il 7c e l'8a. 29 lunghezze di corda che tagliano in linea retta la parete est dello Shipton Spire, fino alla cresta finale dove l'itinerario interseca Ship of Fools, una via compiuta nel '97 da una cordata americana.

La spedizione è nata in poco tempo, a fine giugno. Il gran desiderio di imbarcarci in questa nuova esperienza ci ha permesso di organizzarla in sole tre settimane e, il 15 luglio, Mauro "Bubu" Bole, Mario Cortese ed io eravamo già su un aereo della Pakistan International diretti nella valle del Trango.

In realtà, arrivare sotto le famose torri non è proprio così semplice ed immediato. Dopo aver espletato un po' di faccende burocratiche, ci aspettavano ventun ore a bordo di un pullman diretto a Skardu, piccola cittadina punto di partenza di tutti i trekking del Baltoro; la strada ci sembrava un inferno, ma ancora non avevamo percorso le sette ore di jeep per Thongul, in mezzo alla polvere, con un'andatura da veri canguri: povere sospensioni ma, soprattutto, povere le nostre chiappe!

A Thongul si inizia a camminare, due giorni sulla terra e sulla sabbia fino al frequentatissimo villaggio di Paiyu, ed un giorno sulle morene fino al campo base del Shipton, un delizioso triangolo verde che riesce a resistere alla prepotenza del vicino ghiacciaio.

Il tempo estremamente variabile, spesso piovoso, ci ha costretti ad allungare l'acclimatamento in campo base finché, finalmente, il 26 luglio abbiamo potuto montare la tenda alla base della parete ed attaccare il primo tiro della via. Di nuovo, il brutto tempo ci ha rispedito al campo base per alcuni giorni ed appena all'inizio di agosto il ritmo dell'arrampicata è aumentato considerevolmente; così, il 10 agosto abbiamo raggiunto i primi cinquecento metri ed allestito i portaledge, che sono stati la nostra nuova casa per nove giorni, ed il 15 agosto abbiamo raggiunto la cresta sotto una nevicata incessante, completando Women and chalk.

Una sequenza continua ed estremamente logica di fessure e diedri, immersi in un suggestivo mare di granito verticale e strapiombante. Un grande risultato, vista anche l'altitudine, che mette in secondo piano tutto lo stress, la fatica e i disagi che questa esperienza ha richiesto.

Il Shipton Spire (5850 m) con il tracciato di Women and chalk



Notte al campo base: il Shipton Spire



Bubu impegnato su uno dei passaggi difficili della via



Uno dei tiri più impegnativi e faticosi



---

## Verso la vetta (di Fabio Dandri)

---

Il tempo a nostra disposizione era arrivato al limite. Ancora cinque giorni al massimo, poi avremmo dovuto assolutamente lasciare il campo base, fare il trekking, prendere le jeep per Skardu e il pullman per Islamabad e, infine, l'aereo per l'Italia.

Erano già quattro le notti trascorse nei portaledge e, nel frattempo, mi ero già preso un sasso in faccia durante il sonno, mi si è bloccata la mandibola e riuscivo a malapena a bere le minestrine. Così, la sera del 14 agosto abbiamo deciso di mettere la sveglia alle cinque per tentare di salire in cima; avremmo dovuto aprire ancora qualche tiro per portarci sulle rocce parzialmente innevate della cuspide finale. Ma alle cinque pioveva... ancora una volta il tempo della Trango Valley ha saputo dimostrarsi estremamente variabile.

Qualche ora dopo, alla tiepida luce di qualche schiarita, abbiamo preso un po' di coraggio e ci siamo messi in moto sulle corde fisse. Quattrocento metri sopra di noi da percorrere e cinquecento sotto; un mare di granito verticale e strapiombante appena sfiorato dal sole mattutino. Abbiamo ripercorso «da turisti» sulle jumar il tiro di 8a, una placca perfettamente liscia spaccata in due da una fessura dritta e regolare, e quello successivo, un tetto di qualche metro segnato dalla continuazione della fessura precedente, e quello successivo ancora... Intanto, aveva ricominciato a nevicare, e non ha più smesso per altri tre giorni.

Siamo però saliti comunque e Bubu ha aperto gli ultimi tiri. La stanchezza ed il freddo cominciano a farsi sentire, ma soprattutto la fame: lo stato di salute della mia mascella mi ha permesso di mangiare in circa venti minuti solo un paio di centimetri di barretta energetica finché, stufo, l'ho infilata di nuovo nello zaino. Inoltre, mi aspettavano gli ultimi 60 metri di corda fissa.

Poi, un centinaio di metri di salti e blocchi di granito incastrati uno nell'altro ci ha condotti sulla cresta finale dove, con grande gioia e soddisfazione, abbiamo incrociato una via esistente e concluso la nostra. Il coronamento di un mese di lavoro, di fatica e disagi.

Risalita sulle corde fisse. Un centinaio di metri più sotto, i portaledge appesi



Il pendio ghiacciato nella parte alta della via



ph. Fabio Dandri

Momenti di felicità alla conclusione della via

ph. Fabio Dandri



---

## Ma dov'è il Pakistan? (di Fabio Dandri)

---

Il Pakistan sta in un altro mondo. Un mondo in cui le abitudini, i ritmi, il modo di vivere sono completamente differenti dai nostri. Un mondo in cui tutto è diverso, vestire, mangiare, bere, socializzare,...

Dai villaggi più piccoli alle grandi città, gli aspetti della vita appaiono sempre tutti molto diversi da quelli a cui siamo abituati e dappertutto si fa sentire la rigidità del ferreo sistema religioso; sono molte le cose assenti e numerose quelle proibite al popolo pakistano, cose per noi normali e quotidiane. Si configura così al nostro sguardo occidentale un ambiente strano e, quantomeno, insolito; un luogo dalle particolarità così accentuate è difficile da raccontare, per capire è necessario vederlo ed esserci immersi perchè nessun testo o libro può descriverlo e spiegarlo in maniera completa.

A partire dalle città, organizzate come grandi mercati. Tra le tende e gli infiniti colori di questi grandi bazaar, tra le bancarelle, i carretti ed i piccoli negozi, si muove continuamente un mare di persone. In realtà quasi esclusivamente uomini, talvolta qualche signora anziana che chiede l'elemosina; le donne giovani sono generalmente a casa, o nei campi se ci troviamo nei villaggi delle campagne, non si vedono mai e si coprono il volto. Gli uomini, vestiti allo stesso modo con poche variazioni cromatiche, tutti con una camicia lunga fino alle ginocchia della stessa tinta dei pantaloni, affollano le strade del centro mescolandosi alla mercanzia, a motorini, automobili, carri ed animali, dando vita ad un incredibile viavai caotico e polveroso.

Islamabad è, in parte, più tranquilla. Sicuramente è la città maggiormente organizzata e moderna; costruita a partire dal 1960 quando il governo Pakistano ha deciso di spostare la capitale dalla decentrata Karachi, è strutturata per settori quadrati ognuno con il mercato al centro circondato dalle zone residenziali; questa pianificazione e la presenza degli edifici pubblici sono riusciti a conferire un certo ordine anche ai movimentati e chiassosi bazaar locali. A soli quindici chilometri, però, c'è Rawalpindi, l'esatto contrario: strade strette e viuzze impolverate, congestionate sia dal traffico che dall'enorme quantità di persone in movimento; quelle ferme vendono i loro prodotti o stanno mangiando qualche intruglio cucinato dagli ambulanti; e tutto questo in mezzo ad un'elevatissima percentuale di umidità che si abbina perfettamente alla polvere così da rendere torrido ed insopportabile il caldo estivo. Allora, ad uno gli viene anche voglia di bersi una birra, ma è una di quelle cose inesistenti, come i salumi, il pane, l'acqua gassata, il vino e tutti gli altri alcolici, ..., pertanto bisogna accontentarsi del solito thè caldo col latte, grazie, molto dissetante...

Man mano che ci si allontana dai grandi centri, le dimensioni delle case diventano sempre più ridotte. Gli edifici fino a sei piani di Karachi dimezzano le loro altezze già a Rawalpindi e diventano, nei villaggi, tuguri piccolissimi. Gli abitanti delle valli del Karakorum vivono in due stanze, o addirittura una sola, ricavate con un muretto in pietra alto due metri ed un tetto di rami intrecciati; le abitazioni più lussuose possono contare su una stoffa colorata per controsoffitto e sulla malta alle pareti. Talvolta c'è il tavolo, altre volte si mangia per terra, sui cuscini. I cuscini sono quelli del letto. In effetti, non è che ci sia il letto, piuttosto qualche tappeto e qualche coperta.

Tuttavia, nella modestia e nella semplicità del suo mondo, il pakistano è molto ospitale, sempre disponibile ad offrire una bevanda o qualcosa da mangiare (basta soprassedere a qualche carenza igienica). Al primo contatto, però, può suscitare un certo imbarazzo o addirittura fastidio perchè tende a fissare gli stranieri e quello che fanno; talvolta, si raduna in gruppi incuriositi che restano ad osservarti insistentemente. Di certo, noi arriviamo da un altro mondo.



Rawalpindi



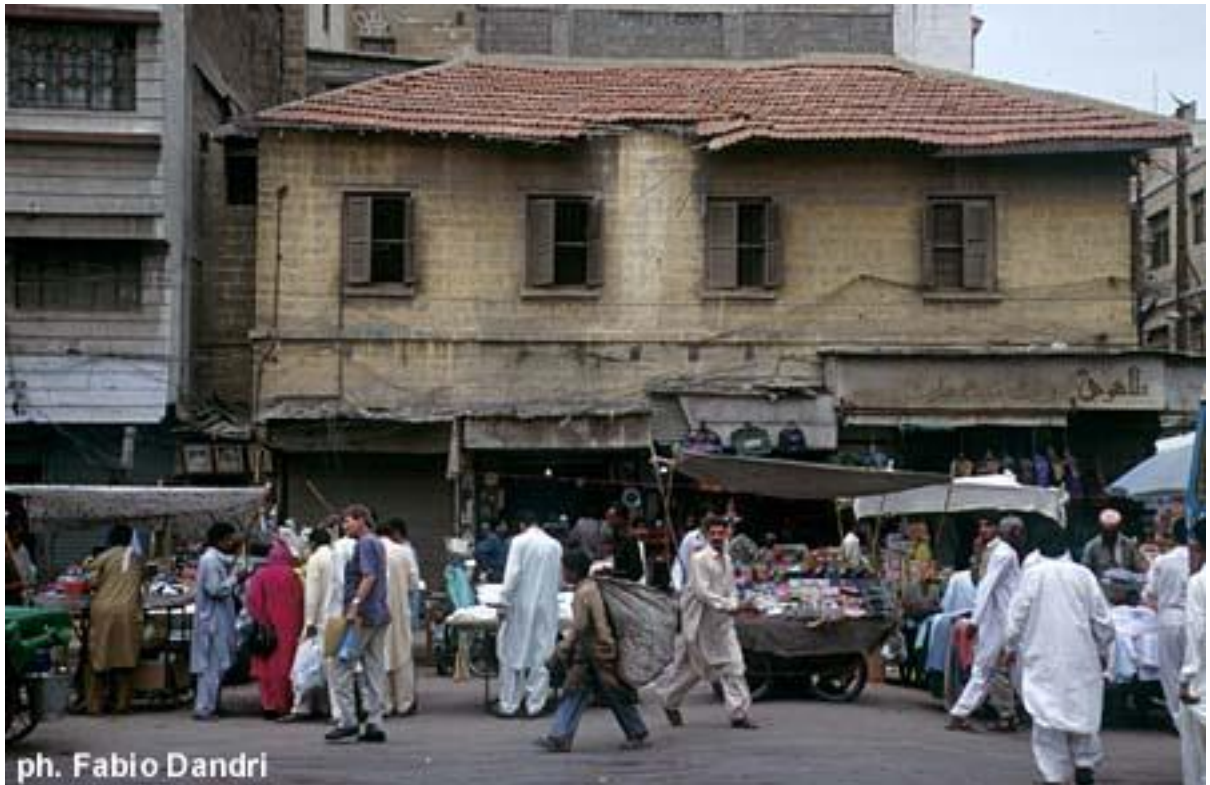
Rawalpindi

Karachi



ph. Fabio Dandri

Karachi



ph. Fabio Dandri